



Seconda tappa

INTERPRETARE

PRESENTAZIONE DEL VERBO

La venuta di Gesù nel mondo è una benedizione che raggiunge tutti gli uomini. La luce della **FEDE** ci permette di interpretare questo evento, di renderlo vitale, di comprendere, di interpretare sempre più in profondità le vere motivazioni del nostro agire. Solo per amore. La nostra missione non è una decisione che portiamo avanti, a fatica, con la nostra forza di volontà, per dovere, ma scaturisce da una relazione di amore che rende gioiose le nostre scelte, il nostro servizio. Senza questo rapporto, non possiamo far nostre le “ansie di Dio” per le sorti del genere umano.

Per vivere al meglio il nostro servizio e per giungere a scelte gioiose, diviene fondamentale attuare un **DISCERNIMENTO** della nostra realtà interiore. Esso è propedeutico alla conversione, alla “missione” nel cammino non semplice ma fiducioso verso la nostra santificazione. In tal senso, riferimenti privilegiati sono l’ultima enciclica sulla santità di Papa Francesco, la Strenna del Rettor Maggiore e i temi del nostro ultimo Meeting. Al fine di pervenire ad una scelta responsabile e consapevole, diviene molto rilevante l’azione dello Spirito Santo. Discernere nello Spirito Santo significa comprendere che la nostra missione deve scaturire dalla preghiera. Il discernimento è proprio il punto di incontro tra preghiera e azione.

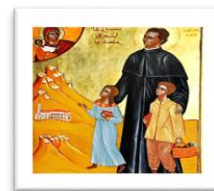
SALESIANI COOPERATORI IN...ASCOLTO DELLA PAROLA

"Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?" (Mt 16,1-4)

Segni del mondo degli uomini. Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l’uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l’uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio. (CCC1146)

Tutta la vita di Cristo è **rivelazione** del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di essere e di parlare. Gesù può dire: «Chi vede me, vede il Padre» (Gv 14,9), e il Padre: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo» (Lc 9,35). Poiché il nostro Signore si è fatto uomo per compiere la volontà del Padre, i più piccoli tratti dei suoi misteri ci manifestano l’amore di Dio per noi. (CCC 516)

Questa attenzione ai segni è stata un costante metodo di lavoro che trovò la sua esplicitazione nell’Enciclica “*Pacem in terris*”. **Paolo VI** riprende l’espressione nel suo primo documento ufficiale, l’ “*Ecclesiam suam*”, osservando che si deve “**stimolare nella**



chiesa l'attenzione costantemente vigile ai segni dei tempi e all'apertura continuamente giovane che sappia verificare tutto e ritenere ciò che è buono".

Il concilio non poteva non corrispondere con altrettanta chiarezza a questo invito del magistero e la risposta più chiara si può trovare nella costituzione "*Gaudium et Spes*".

GS 4. Per svolgere questo compito, **è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo**, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico (EV1/1324).

GS 11. Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, **quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio**. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane (EV1/1352).

GS 44. È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, **ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio**, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta. (EV 1/1461)

Per la riflessione:

Il guaio dell'uomo, di ieri e di oggi, è che, anziché riconoscere i segni che gli sono dati, egli è sempre tentato di inventarseli e di pretenderli, confezionati più su misura della propria fantasia e dei propri bisogni che letti alla luce della storia di salvezza.

Lo stile di Dio è di confezionare segni accessibili, ma non scontati. Segni, per comprendere i quali l'uomo deve uscire da sé ed entrare nell'ottica di Dio. Per entrarvi, l'uomo deve convertirsi, rinunciando alle proprie attese nei confronti di Dio e appropriandosi delle attese di Dio nei confronti dell'uomo. Un "*segno*" provoca la libertà, impone una crescita, sconcerta le attese, i luoghi comuni, il peso dell'opinione corrente. Nessuna sorpresa, dunque, se istintivamente e inconsciamente, i "segni" di Dio incontrano l'indaffarata disattenzione dell'uomo.



- **Quali sono i segni dei tempi posti dallo Spirito sul nostro cammino, per diventare indicazioni per il nostro domani?**
- **Abbiamo la sufficiente “capacità di attenzione” per cogliere e scoprire, nel nostro posto di vita e di lavoro, i “segni dei tempi”, con cui lo Spirito ci indica le piste di futuro.**

Si propone una preghiera tratta da un video di Papa Francesco:

<https://youtu.be/T9wpsBvfLAo>

La saggezza cristiana riconosce i segni dei tempi

Sii benedetto, Signore, per i “segni dei tempi”

che doni alla chiesa e al mondo per indicare il cammino.

Aiutami a leggerli, come una lettera,

che tu mi scrivi per avviarmi al futuro.

Aiutami a discernarli distinguendo, da quelli seminati dal Maligno,

i segni animati dal Tuo Spirito di Vita.

Aiutami a crearli con l’umile docilità

allo Spirito Creatore, che abita il mio cuore.

Aiutami ad abitarli, questi segni benedetti,

per diventare io stesso un segno delle direzioni,

che la Tua Provvidenza dona alla nostra storia.

Aiutami a narrarli, per comprenderli meglio

e per trovare compagni di strada e di impegno

nell’annuncio di salvezza.

Aiutami a servirli, con l’ascolto e l’obbedienza,

della Vergine Madre, fedele fino all’ora della croce.



SALESIANI COOPERATORI IN...DON BOSCO

Dall'art. 15.2 del PVA/Regolamento - Iniziative di formazione iniziale

§2. Per accompagnare il processo di discernimento, l'Associazione promuove percorsi formativi strutturali e flessibili sia comunitari, sia personali. Questi includono lo studio e l'analisi di alcune tematiche formative riferite alla sfera umana, cristiana, ecclesiale, salesiana attinte da: Parola di Dio, documenti della Chiesa, vita e opera di Don Bosco, Sistema Preventivo di Don Bosco, Progetto di Vita Apostolica dell'Associazione, documenti del Rettor Maggiore, documenti dell'Associazione, Spiritualità e Santità salesiana, storia e opere dei santi, beati e venerabili della Famiglia Salesiana.

CONTEMPLATIVI DEL QUOTIDIANO

Come credenti, riconosciamo il mistero che la nostra vita quotidiana si porta dentro. Sappiamo che l'avventura della nostra esistenza ha una sua precisa ragion d'essere, di cui ci sentiamo fieramente responsabili. E confessiamo che questa stessa esistenza è segnata, come in filigrana, dalla presenza intimissima dello Spirito di Gesù, che inonda i nostri frammenti di vita della grazia di una vita nuova.

La dimensione umana non è il velo che ricopre la statua, da strappare velocemente per restituire agli occhi degli spettatori quello che altrimenti resterebbe nascosto. Chi toglie il velo, si ritrova anche senza statua, perché visibile e mistero sono un'unica realtà: quella «mediazione» sacramentale in cui i lontani sono diventati ormai un evento nuovo, che li ha resi vicini.

[...] La vita quotidiana non funziona come un paio di occhiali che il credente assume per accedere al suo Dio. Essa è l'espressione concreta dell'uomo vivente e lo spazio dove il nostro Dio si è fatto vicino.

[...] L'impegno interpretativo può essere descritto come un'operazione di «traforazione». Traforare la vita quotidiana significa attivare un'operazione complessa, che penetra tra le pieghe più profonde del visibile per raggiungere le falde lontane e sconosciute del mistero. È una vera «traforazione» a grande profondità.

Non sappiamo in partenza il suo esito. La parola «fine» può essere posta solo quando sorgenti d'acqua limpida sgorgano in superficie, capaci di spegnere una sete sempre più bruciante.

Ogni conquista in profondità è preziosa: porta i segni di quello che è stato raggiunto e di quello verso cui sollecita. Lo diciamo con la passione ardente dell'archeologo che avanza scavando verso un'era sempre più lontana.

Quello che costatiamo è tutto segnato da quello che cerchiamo. All'inizio, i segni sono deboli. Solo una grande passione e una speranza insolita ci assicura del mistero sepolto. Strato dopo strato, il cammino si fa più suavo. Il mistero traluce in sé quello che riusciamo a manipolare.



[...] Traforando il visibile, diamo voce alla silenziosa presenza di Dio nella nostra esistenza e approdiamo alla verità di noi stessi. Ci riappropriamo soggettivamente del dato oggettivo in cui siamo costituiti.

L'operazione non è però facile. Molti stimoli spingono a restare sulla superficie delle cose.

[...] Contemplare e traforare le cose; per arrivare a possederle pienamente, nella loro figura visibile e nel mistero che si portano dentro. La contemplazione riguarda perciò tutta la vita dell'uomo. Non è un gesto riservato ai tempi speciali, né riguarda momenti particolari. Se tutta la vita quotidiana è la mediazione dove il Dio di Gesù Cristo si fa presente, tutta va accolta e compresa dal suo profondo. Chi contempla «nel» quotidiano, cerca uno spazio separato dove accedere a Dio. Chi invece diventa contemplativo «del» quotidiano riconosce la sacramentalità di tutta la sua vita. Contemplata, la vita è il nostro libro, il luogo in cui vediamo Dio, lo Spazio della nostra sequela. Contemplandola, ritroviamo una ragione in più per assumere una intensa passione per questa nostra vita.

(Da: R. Tonelli *“Una spiritualità per la vita quotidiana”*)

Art. 4

Nel cuore della Chiesa per la salvezza del mondo

Lo Spirito suscita i carismi per l'utilità comune, inserendoli armoniosamente nella vita della Chiesa. Si sviluppa così, per disegno divino, una meravigliosa varietà di gruppi religiosi che molto contribuisce affinché la Chiesa sia ben attrezzata per ogni opera buona e preparata per l'edificazione del Corpo di Cristo. Viene abbellita con la varietà dei doni dei suoi figli, come sposa adornata per il suo Sposo, affinché si manifesti la multiforme sapienza di Dio.

Lo Spirito Santo ha “suscitato” la Famiglia salesiana, attraverso Don Bosco, affinché meglio si compisse la missione a lui affidata.

La Famiglia salesiana è un insieme di battezzati e di consacrati che, con l'originalità del proprio dono, si pongono al servizio della missione della Chiesa, Corpo di Cristo, sacramento universale di salvezza.

La Famiglia salesiana, vivendo nel cuore della Chiesa, evidenzia, nell'armonia dei differenti doni, l'importanza della missione, che dà tono e concretezza a tutto il patrimonio spirituale del Santo Educatore.

Il richiamo reciproco tra “educazione e santità”, ci chiede di essere intimamente solidali con il mondo e con la sua storia.

Attuale, creativa e costante dev'essere quindi la progettazione della missione, se vuol ridare giovinezza al patrimonio spirituale ed educativo che è stato affidato; se vuole offrire un sostegno e un contributo di qualità alla Chiesa, che ripensa la sua pastorale giovanile e popolare, nei differenti contesti geografici e culturali.

(Da: *“La Carta di Comunione della Famiglia Salesiana”*)



Art. 13

Uniti in un cuor solo si farà dieci volte tanto

Don Bosco dimostra in tutta la sua azione di educatore, di pastore e di fondatore una grande capacità di dialogare, di corresponsabilizzare anche i più giovani suoi collaboratori, di armonizzare nel lavoro apostolico e missionario le doti di persone molto diverse, per tutto; di trovare ad ognuno un lavoro congeniale all'indole di quest'ultimo, al suo ingegno, alla sua formazione, in modo tale che ciascuno si trovi a suo agio.

È consapevole della necessità di una carità cooperativa nel servizio educativo e pastorale e sa che lo Spirito Santo suscita i carismi a beneficio di tutta la Chiesa, per l'utilità comune.

La ricchezza di ciascuno è per il bene di tutti e saper suscitare collaboratori è rendere l'opera più efficace.

Nel Regolamento dei Cooperatori Salesiani Don Bosco scrisse: "In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tenere lontano il male. Se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite. Le forze deboli, unite, diventano forti: *vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur*".

(Da: "La Carta di Comunione della Famiglia Salesiana")

Art. 16. «Missione giovanile, popolare e missionaria»

La missione della Famiglia Salesiana si rivolge ai giovani ed agli adulti, considerati come protagonisti e destinatari dell'educazione e situati nei loro particolari contesti sociali, culturali, religiosi ed ecclesiali, con particolare riferimento ai «luoghi di missione». Per indicare ciò è divenuta d'uso corrente la formula "*missione giovanile, popolare e missionaria*", tre dimensioni che si integrano a vicenda.

1. *Missione giovanile*. Secondo le precise intenzioni di Don Bosco, i Gruppi della Famiglia da lui fondati hanno come destinatari privilegiati i giovani poveri, abbandonati, pericolanti o, con linguaggio moderno, la gioventù maschile e femminile più bisognosa di aiuto per situazioni di povertà economica, di carenza affettiva, culturale o spirituale. Questa scelta è condivisa in maniera esplicita da altri Gruppi e codificata nei loro testi costituzionali. Nel mondo dei giovani, tutti i Gruppi prestano una particolare attenzione a quelli che rivelano segni di vocazione apostolica specifica, laicale, consacrata e sacerdotale.

[...]

2. *Missione popolare*. Illuminato dall'Alto, Don Bosco si interessò pure degli adulti, con preferenza per quelli più umili e poveri, per i ceti popolari, il sottoproletariato urbano, gli immigrati, gli emarginati, in una parola, per tutti coloro che risultavano più bisognosi di aiuto materiale e spirituale. Fedeli all'orientamento di Don Bosco, i Gruppi della Famiglia Salesiana condividono questa scelta preferenziale. L'Associazione di Maria Ausiliatrice ha inserito nel suo nuovo Regolamento l'apostolato salesiano rivolto in particolare al ceto popolare.

Particolare attenzione viene data alla famiglia, luogo primario di umanizzazione destinato a



preparare i giovani all'amore e all'accoglienza della vita, prima scuola della solidarietà tra le persone e i popoli. Tutti sono impegnati a garantirle dignità e saldezza perché diventi, in maniera sempre più evidente, una piccola «chiesa domestica».

3. Alcuni Gruppi, in virtù di un particolare carisma, allargano il loro apostolato salesiano a categorie particolari di persone: le Figlie dei Sacri Cuori ai lebbrosi, le Suore della Carità di Gesù agli anziani, le Dame Salesiane agli ammalati.

Apostolato missionario ad gentes. Don Bosco coltivò l'ideale missionario e partecipò in modo concreto all'opera missionaria della Chiesa del suo tempo. Volle che la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si dedicassero alle «missioni»; ed è ciò che fecero le due Congregazioni religiose fin dalle loro origini, con una straordinaria espansione che le ha rese presenti in tutti i continenti. La cooperazione missionaria è stata pure, fin dal suo inizio, una dimensione essenziale dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori. Anche le Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani e le Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice si dedicano in maniera prioritaria al lavoro missionario. Tale forma di apostolato salesiano rientra chiaramente nella missione delle Volontarie di Don Bosco, delle Figlie dei Sacri Cuori, delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù, delle Suore della Carità di Gesù, dei Testimoni del Risorto, delle Dame Salesiane e dei Discepoli.

(Da: "La Carta di Comunione della Famiglia Salesiana")

Come fare gli esercizi Spirituali

Don Bosco 2 Giugno 1878

La cosa però che son venuto per dirvi è che domani a sera incominceranno gli esercizi spirituali per gli studenti, e subito dopo per gli artigiani. Tutte le cose che io sono solito di raccomandare durante gli esercizi si riducono ad una sola: star attento e mettere in pratica quello che si predica o si legge. E come metterlo in pratica? In tutte le prediche, in tutte le letture vi è sempre qualche cosa che fa per noi: ora sarà dell'esame mal fatto o del dolore o del proponimento mancante; ora sarà dei consigli del confessore dimenticati, ecc. Pensiamo a ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà; se abbiamo nulla a riprenderci delle nostre passate azioni; se ora camminiamo dritti per la via che ci addita Gesù Cristo e che cosa dobbiamo fare per l'avvenire.

E perciò questo è il tempo più acconco a pensare alla propria vocazione, perché *in solitudine Deus loquitur* e gli esercizi spirituali sono appunto giorni di ritiro e di solitudine. Anche gli artigiani hanno da pensare alla loro vocazione, perché alcuni debbono ponderare se Dio disponga che si fermino a lavorare qui in Congregazione e farne parte o se li chiami a far bene altrove. Tutti poi hanno bisogno di cessare per qualche giorno dalle consuete occupazioni per applicarsi esclusivamente alle cose dell'anima.

(Da: San Giovanni Bosco "Insegnamenti Spirituali" LAS Roma)



Leggere «educativamente» l'attuale condizione giovanile

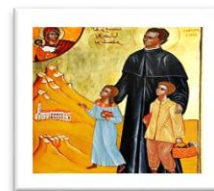
[...]

Il nostro mondo conosce, e spesso sopporta, fenomeni che Don Bosco neppure lontanamente poteva immaginare: l'irruzione nella Vita di tutti dei mass-media, dei computer, dei telefonini; l'accelerazione vorticosa del mutamento e dell'innovazione a tutti i livelli dell'esistenza privata e pubblica; il pluralismo; la crisi dei sistemi di significato e delle agenzie del consenso sociale; la crisi dei valori e delle certezze etiche tradizionali; la complessificazione crescente dell'esistenza individuale e sociale; la tendenziale omogeneizzazione culturale a cui il mercato internazionale e le esigenze del consumo conducono; la spersonalizzazione e la estrema soggettivizzazione dei modelli di comportamento individuale e sociale; lo schiacciamento dei pensieri e delle prospettive sul presente con la conseguente difficoltà per una buona memoria del passato e per progetti di futuro a lunga gittata; la secolarizzazione della Vita familiare e sociale; e così via, fronte a una simile situazione si dovrà dunque concludere fatalisticamente con l'impossibilità di contrastare queste «tendenze perverse»? Bisognerà rassegnarsi all'inerzia, al passivo lasciarsi trascinare dagli eventi? O all'opposto ridursi alla «pedagogia del silenzio»?

E prima ancora: questa situazione è veramente comprensiva della realtà giovanile? Io penso di no. C'è da essere più positivi e studiare più attentamente la realtà in genere e quella educativa in particolare.

Ciò richiede di cogliere nei fatti vissuti il possibile, nel presente la prospettiva di futuro, nei processi la linea di tendenza. In concreto vorrà dire percepire, ad esempio, le novità del momento storico che si sta vivendo, i nuovi problemi, i nuovi impegni, le nuove responsabilità che fanno appello alla coscienza dei cittadini e alla fede dei credenti. Più in particolare vorrà dire cogliere i bisogni storici, le esigenze, le aspirazioni e le attese deluse, che chiedono di essere esaudite e non essere ulteriormente mortificate; sia in generale, sia in particolare nella condizione giovanile. L'educazione infatti è, per sua natura, un'attività per il tempo futuro. Un secondo aspetto di una lettura educativa discende dal carattere «promozionale» dell'attività educativa. Non è infatti il nuovo o il possibile in sé e per sé che va perseguito, ma solo in quanto è spazio per una realizzazione di valore. Gli stessi bisogni dei giovani sono evidenziati in quanto sono considerati come indicazioni per quanto si voglia germinali o ambigui per «un essere di più», di «un di più di vita», di «un di più di umanità», di «una migliore qualità della vita» di tutti e di ciascuno: una vita buona e in pienezza è, in fondo, il fine ultimo di ogni educazione. Praticamente ciò significherà dare maggior peso al qualitativo che al quantitativo, al frammento di valore sparso e disseminato nell'ambiguo, nell'omogeneizzato, nella pesantezza preponderante del negativo, piuttosto che all'intero, che globalmente sembra avere più voce e forza. Sulla base di questi «punti di attacco», colti come rose tra le spine, sarà da studiare l'intervento educativo vero e proprio.

(Da: C. Nanni *“Il sistema preventivo di don Bosco prove di rilettura per l'oggi”*)



Per la riflessione:

- 1. Cerchi spazi e tempi per riflettere sulla tua vocazione e sugli avvenimenti della tua vita ordinaria per leggerli alla luce della presenza di Dio?**
- 2. Vivi la vita quotidiana come esperienza e luogo di incontro con Dio e quindi come il luogo della costruzione della tua santità?**
- 3. Leggi le esperienze di vita quotidiana come appello alla tua coscienza cristiana?**
- 4. Come vivi o cerchi di vivere la missione *giovane, popolare e missionaria* che definisce l'identità salesiana?**
- 5. Conosci i gruppi della famiglia salesiana? Sei convinto della ricchezza che ognuno di essi porta alla attuazione del Progetto Salesiano?**
- 6. Cerchi di creare occasioni di incontro e di impegno con gli altri membri della Famiglia Salesiana?**
- 7. Di fronte alla realtà attuale ti poni con l'occhio dell'educatore? Ovvero, cerchi di cogliere negli avvenimenti gli elementi del possibile, la prospettiva di futuro e nei processi la linea di tendenza?**
- 8. Leggi i bisogni dei giovani come indicazioni per «un essere di più», una richiesta di una vita buona e in pienezza?**



SALESIANI COOPERATORI IN...MISSIONE

Nei giorni precedenti l'incontro presinodale dei giovani, voluto dal Papa e tenutosi a Roma l'undici e il dodici agosto, alcuni ragazzi del movimento giovanile salesiano, provenienti da tutta Italia, si sono confrontati, ad Alassio, sulle tematiche del Sinodo. Frutto di questo confronto è una lettera indirizzata a tutta la Famiglia Salesiana. Così il Sinodo ci vede coinvolti e diventa un'occasione per riflettere sul nostro operato.

“Abbiamo sentito l'urgenza e la necessità dell'attenzione alla fascia degli universitari e dei giovani lavoratori, di cui anche noi facciamo parte; vi chiediamo pertanto di prendervi a cuore questo nostro bisogno affinché noi possiamo a nostra volta prenderci cura dei più piccoli che ci sono affidati”.

La richiesta dei giovani dei nostri ambienti appare un appello a cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

La nostra sfida è trovare delle risposte adeguate, per questi giovani che, da una parte, hanno intrapreso un percorso di fede e di servizio ma che, dall'altra, si trovano in contrasto con il mondo che propone qualcosa di diverso. Continuano i giovani dell'MGS:

“Abbiamo riscontrato la necessità di uscire dai nostri ambienti aprendoci alla realtà laiche e religiose che ci circondano in uno scambio arricchente e reciproco: non vogliamo restare intrappolati nella logica dell'autoreferenzialità e del bastare a noi stessi che a volte abbiamo avvertito”.

Nell'incontro tenuto a Roma il **Papa**, rispondendo alle domande dei giovani, ha affrontato temi importanti quali il **sogno**, la **libertà** e la **testimonianza**. Nel nostro percorso spesso ci troviamo davanti ragazzi sfiduciati, che hanno paura del futuro, che si abbandonano alla tranquillità del divano e che si accontentano della gioia effimera. Sono ragazzi che hanno per lo più abbandonato i loro sogni, che si sono abbandonati ad una vita sterile. **“Un giovane senza sogni è un giovane anestetizzato” (Papa Francesco).**

Quanto nelle nostre comunità siamo responsabili di questo scetticismo, di questa paura per il futuro? Spesso per essere interpreti dei tempi e delle tendenze, diventiamo dei “falsi profeti” suggerendo un cammino di comodità, “per il bene dei nostri giovani”, piuttosto che un cammino di Santità, “il bene del giovane”. Un giovane che smette di sognare è un giovane che perde la voglia di mettersi in gioco, di lavorare per un futuro migliore; si abbandona ad una vita comoda ma infruttuosa. **Il cammino di discernimento porta a comprendere il sogno come un dono di Dio; è nostro compito guidare i giovani ad interpretare il sogno come vocazione, a dividerlo, senza la paura di sentirsi giudicati, e a realizzarlo, per realizzare la propria vita.**



I nostri giovani sentono l'esigenza di compiere un cammino che li aiuti a prendere delle scelte per la vita e li accompagni nei loro "sì". Qui si concentra il secondo passaggio di Papa Francesco; un giovane che perde la fiducia nel proprio futuro e abbandona i sogni, perde la libertà. La paura di fallire, in un mondo così competitivo, inibisce la voglia di ricercare un proprio progetto di vita. Una lettura del proprio futuro in maniera così pessimista spinge il giovane a rinunciare a prendere decisioni per la vita. Si cercano così sempre delle scappatoie, dei "però", dei "ma"; si ricerca la felicità immediata, si confonde l'"entusiasmo" con l'Amore; fino a cadere nella tentazione di credere che la libertà sia un'illusione. **"La libertà è un dono e non accetta mezza misure"** (Papa Francesco).

Il concetto stesso della libertà è legato all'amore. L'amore per essere tale deve essere "incondizionato"; non esiste un "però" e non esiste un "ma". Ci si sente veramente liberi e si vive pienamente l'Amore solo quando si mette in gioco completamente se stessi. Conclude **Papa Francesco** dicendo **"Il peggior nemico dell'amore è la doppia vita"**. Non parliamo solo di vita matrimoniale o di vita di coppia ma della nostra relazione con Dio.

Da qui parte l'ultimo passaggio sulla testimonianza. È difficile vivere nel quotidiano il nostro rapporto con Dio. Siamo portati a vivere una vita religiosa solo nell'interiorità, tra le nostre mura domestiche e negli ambienti salesiani cadendo così in forme di chiusura o, peggio, "clericalismo" ("forma di perversione della Chiesa"). Questa società sente sempre meno il bisogno delle imposizioni ma necessita sempre più di una testimonianza sincera. Continua **Papa Francesco**: **"A volte le parole, anche se parlano di Dio, tradiscono il suo messaggio d'amore"**.

L'invito per i Salesiani Cooperatori è di riscoprire il nostro "sì" e la nostra missione come testimonianza vera nello Spirito Santo, di accompagnare i giovani in un percorso di discernimento che aiuti a scoprire il messaggio di Dio. A vivere questo messaggio nella quotidianità e a renderlo vivo nel mondo.

Concludendo con le parole scritte dai ragazzi del movimento giovanile salesiano:

"Siamo pronti a raccogliere una grande sfida: riportare l'entusiasmo ed il fermento vissuti insieme nei nostri ambienti di provenienza, per sognare, progettare e realizzare strade e percorsi nuovi [...] insieme a voi!"

Per la riflessione:

- **"Un giovane senza sogni è un giovane anestetizzato"** (Papa Francesco). Quanto nelle nostre comunità siamo responsabili di questo scetticismo, di questa paura per il futuro?
- **"La libertà è un dono e non accetta mezza misure"** (Papa Francesco). Ci sentiamo veramente liberi nel vivere pienamente l'amore verso Dio?
- Noi salesiani cooperatori siamo pronti a riscoprire il nostro "sì" come testimonianza vera nello Spirito Santo?



Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia – Medio Oriente – Malta

Proposta Formativa 2018-19